

Sesso, denaro e droga: un viaggio al termine dell'Emilia paranoica

Generoso Picone

La madre di Francesco era la più bella donna di Napoli. Aveva vent'anni quando l'uomo che era arrivato nella sua casa per suonare il piffero assieme agli altri zampognari dalle montagne d'Irpinia la stregò con sguardi e complimenti che nessuno mai le aveva indirizzato. «Il complimento sfacciato, sussurrato a voce bassa da mio padre prima di andarsene, l'aveva poi tramortita e fatta sua per sempre», racconta il figlio. La madre allora pesava soltanto 80 chili e

**NUOVA EDIZIONE
PER «CUORI DI NEBBIA»
DELL' IRPINA
LICIA GIAQUINTO
UN TEATRO NOTTURNO
DI OSSESSIONI**

quell'uomo «si era insediato nel cuore grasso di mia madre come il verme dentro la mela». Non avrebbe mai potuto immaginare che sarebbe iniziata la sua fine.

Francesco è uno dei personaggi che Licia Giaquinto incontra durante il suo viaggio nei sotterranei dell'animo umano lungo il tratto da Modena a Bologna, tra i protagonisti del romanzo corale *Cuori di nebbia* (Terrarossa, pagine 202, euro 15). Si tratta di una sequenza di brani concatenati in una trama omogenea che si delinea in una sorta di teatro notturno delle ossessioni nascoste nei profili dispersi nella bruma di un territorio – spiega nella postfazione a questa nuova edizione, a 15 anni dalla prima del 2007 proposta da Flaccovio – «in cui uomini e donne erano stati annientati dal fuoco, e che ora solo fantasmi vagassero in quei luoghi»: assieme a Francesco tormentato dall'angoscia del cibo, ecco Filippo innamorato della prostituta Natascia mentre la sua compa-

gna Mirella è attratta da Ivonne, Nicola che si nasconde nei fossi per spiare le coppie appartate, Francesco preso dall'eroina e Patrizia tormentata dalle angosce, Mirco dominato dalla sua fragile innocenza. Tutti ruotano nel vuoto siderale, angeli e diavoli che sono dei sopravvissuti e si ancorano ai frammenti di un mondo straziato. Compagno agli occhi di Giaquinto come spettri che emergono dal nulla, illuminati dai fari di uno dei Tir carichi di merci destinate ai capannoni industriali in un paesaggio che è già post. Come nel *Cinema naturale* di Gianni Celati, «le parole fuggono via nella nebbia e nel sonno, sfuggono ai giorni e agli anni non si sa dove, ma è lì che ci si incontra».

L'impressione è che Giaquinto abbia voluto assumere la Padania come un paradigma di un territorio più vasto che è la vita e la nebbia rappresenta una grande metafora della condizione umana. Nel suo romanzo le perversioni, i tradimenti, le ipocrisie, gli inganni, il sesso, la droga, il denaro diventano cifre di percorsi disordinati che conducono inevitabilmente alla morte. Se ancora Celati in *Condizioni di luce sulla via Emilia* - una delle *Quattro novelle sulle apparenze* del 1987 – andava a indagare i riflessi delle vite sbandate nello slargo spaesato della modernità consumata, lei si muove nello spazio oscuro e per molti versi misterioso del no where della disperazione: i corpi porteranno i segni di un tragico spreco di possibilità.

Quando *Cuori di nebbia* compare



**LICIA GIAQUINTO
CUORI DI NEBBIA
TERRAROSSA
PAGINE 202
EURO 15**

LA SCRITTRICE

Licia Giaquinto è nata ad Aterrana, frazione di Montoro, in Irpinia. Oggi vive fra Bologna e Amalfi

nel 2007, la narratrice di Aterrana - frazione di Montoro, in Irpinia, da lei fissata nell'immaginario in una cornice mitografica - aveva alle spalle lo splendido esordio di *Fa così anche il lupo*, per Feltrinelli nel 1993, e si stava proiettando verso *La ianara*, che avrebbe pubblicato con Adelphi nel 2010: momenti importanti di una tensione verso un recupero identitario pure dolente e offerto. Questo suo romanzo ha ora il valore di un'immersione negli anfratti reconditi dell'animo e funziona da elemento di consapevolezza di fronte a verità che abitano il tempo e lo superano in una circolare eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

